

Ventuno proposte di lettura

A CURA DI MAURO ANTONINI, RONALD CAR, NINFA CONTIGIANI, DANIELE DI BARTOLOMEO, SIMONA GREGORI, ROBERTO MARTUCCI, GIUSEPPE PATISSO, SIMONETTA SCANDELLARI, LUCA SCUCCIMARRA, CHIARA SPINSANTE, MARIA VALVIDARES

A

Paolo ALLEGREZZA
*L'élite incompiuta.
La classe dirigente
politico-amministrativa
negli anni della
destra storica (1861-1876)*

Milano, Giuffrè, 2007, pp. 262
ISBN 88-14-13555-X

All'ormai ricca storiografia dedicata ad un'analisi delle strutture costituzionali ed amministrative emerse dal processo unificatorio si aggiunge questa puntuale ricognizione delle "risorse umane" sulle quali poté contare il nuovo regno italiano. Rimanendo fedele alla questione di fondo che negli ultimi anni ha ispirato – meritatamente – tutta la ricerca dedicata all'epoca post-cavouria-

na, ossia "cosa non funzionò", l'autore propone un contributo che tenta di coniugare le più accreditate ricostruzioni del quadro politico-istituzionale (Rotelli, Martucci, Melis) con un'analisi dal taglio più sociologico, ispirato al concetto di "élite". Fedele all'insegnamento classico di Mosca, l'autore ci riporta le biografie degli uomini che avrebbero tentato di costituirsi come la "classe politica" del nuovo Stato. Alla spiegazione degli insuccessi, delle crisi e della mancata legittimazione delle istituzioni liberali si aggiungono, oltre agli argomenti consueti incentrati sul divario tra le istituzioni e gli strati più larghi del paese (Chabod) e quelli riguardanti la scarsa autonomia dell'alta amministrazioni nei confronti degli equilibri politici, anche le riflessioni riguardanti il retro-

terra sociale (le scuole, la vita culturale delle città italiane, i nessi con la sfera economico-imprenditoriale etc.), atte ad agevolare la composizione di un quadro comparato della élite italiana rispetto a quelle degli altri Stati europei dell'epoca.

R. C.

B

Bernard BAILYN,
Storia dell'Atlantico,

Torino, Bollati Boringhieri,
2007, pp. 125
ISBN 978-88-339-1753-5, Euro 13

Quando Vincente Rocafuerte, durante l'esilio a Filadelfia, tradusse i principali documenti pubblici americani definendo la Dichiarazione di Indipendenza come un "Decalogo Politico" e la Costituzione

degli Stati Uniti "come l'unica speranza per i popoli oppressi" intravide allo stesso tempo che quelle compilazioni erano frutto dell'incontro di tre continenti (Africa, Europa e Nuovo Mondo) ognuno con il suo carico di eredità e di esperienze che si fondevano dando vita a diverse culture ed a nuove suggestioni. Il libro di Bernard Bailyn, professore emerito di storia americana alla Harvard University, riflette proprio l'incontro e lo scontro tra tre grandi continenti bagnati dall'Oceano Atlantico e si muove attraverso un'apparente "disordine temporale" che va dall'ingresso degli Stati Uniti nella prima e seconda guerra mondiale alla creazione del "Patto Atlantico" del 1949, evento che dà il segno di come questo mare doveva unire e non dividere i paesi che bagnava.

Bailyn si sofferma sullo sviluppo dell'idea di "storia atlantica" ricordando come questa non nascesse ad imitazione del concetto di storia mediterranea espressa da Braudel in *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* malgrado Pierre Chaunu assieme agli "atlantisti" francesi avessero invocato il nome dello stesso Fernand Braudel come precursore di questo filone storiografico. Nelle pagine del libro scorrono personaggi quali Kennedy, Wilson, Las Casas, Carlo V, Truman, Jefferson,

Cortès, Cromwell nonché paesi e istituzioni quali l'Olanda, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, le compagnie delle Indie. È un libro davvero intenso e carico di spunti di riflessione storica in quanto figlio della migliore tradizione storiografia americana e, più in generale, anglosassone.

G.P.

Antonio BRANCATI,
Giorgio BENELLI
Signor Conte... Caro Mamiani
Volle il mio buon genio
che io sedessi a lato
del Conte di Cavour

Ancona, il lavoro editoriale,
2006, pp. 518
ISBN 88-7663-369-3, s.i.p.

Terenzio Mamiani Della Rovere, cattolico-liberale, protagonista dei moti del 1831, ministro di papa Pio IX nel 1848, esule a Torino, amico e collaboratore di Cavour, poi deputato e suo ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Gabinetto del Regno sardo (21 gennaio 1860) ci viene restituito dall'acribia ricostruttiva di Brancati e Benelli attraverso una minuziosa rilettura archivistica.

Attingendo al ricco fondo presente nella Biblioteca Oliveriana, al dimenticato patrio pesarese gli autori avevano già dedicato un precedente volume (*Divina Italia. Terenzio Mamiani Della Rovere cattolico liberale e il risorgimento federalista*, 2004) grazie al generoso

contributo della Cassa di Risparmio di Pesaro.

Dal nuovo studio emerge nei suoi tratti essenziali la figura di un importante protagonista del Risorgimento, snodo essenziale nei rapporti Cavour-La Farina negli anni immediatamente precedenti la Guerra di Lombardia del 1859. Tra le pagine più interessanti del volume quelle dedicate alla Società Nazionale, la cui origine viene anticipata di un paio d'anni (1855), ben prima della nota iniziativa assunta da Daniele Manin nell'esilio parigino.

Singolare, in un'opera di tanta erudizione, l'assenza della migliore bibliografia risorgimentista dell'ultimo decennio, unita alla deprecabile mancanza di un indice degli autori consultati.

R. M.

Peter BURKE
La storia culturale

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 188
ISBN 88-15-11292-8, Euro 11,50

Natalie Zemon Davis, all'uscita di questo brevissimo saggio avvenuta a Cambridge nel settembre 2004 per i tipi della Polity, ha affermato: «Peter Burke l'ha fatto di nuovo!». Il riferimento è ovviamente all'importante e significativa produzione di questo autore considerato uno dei massimi esponenti anglosassoni della storia culturale moderna.

Ventuno proposte di lettura

Tra il *pamphlet* ed il manifesto, questo saggio sembra sfiorare solo la superficie delle questioni concernenti i più recenti contributi ed influenze con cui la storia culturale si è confrontata. Oltre ad offrire una ricostruzione del rapporto instaurato dalla storia culturale con l'antropologia e la storia sociale di tradizione francese, ormai variamente approfondito in molte altre recenti pubblicazioni di provenienza varia, l'originalità di questa operazione è da cogliere nella proposta di «un nuovo paradigma». Tentando di spingersi oltre quella stessa «New cultural History», che insieme a Lyhn Hunt aveva contribuito a diffondere con la monumentale pubblicazione del 1989, Burke rilancia, infatti, gettando sul piatto le proposte teoriche di Michail Bachtin, Norbert Elias, Michel Foucault e Pierre Bordieu. L'intenzione è, ovviamente, sollecitare i lettori «a mettere alla prova queste teorie e, così facendo, a ricercare nuovi temi d'indagine storica o un nuovo inquadramento concettuale per affrontare quelli vecchi» (p. 71).

S.G.

Haim BURSTIN,
*L'invention du sans-culotte,
Regard sur le Paris
révolutionnaire,*

Paris, Odile Jacob, 2005, pp. 234.
ISBN 2-7381-1685-X, Euro 24,90

Haim Burstin, già autore di un monumentale studio sul *fau-bourg Saint-Marcel*, torna qui a riflettere sulla Parigi rivoluzionaria. In questo libro, però, di taglio esclusivamente interpretativo, la sua attenzione si concentra sulla genesi della figura sociale più enigmatica della Rivoluzione: il sanculotto. Burstin parte da una critica all'interpretazione sociale classica, accusata di aver trasformato i sanculotti in una classe sociale, per giungere a una proposta interpretativa che vede il sanculotto come il risultato di un'invenzione del discorso politico. Questo lavoro s'inscrive a pieno titolo nell'attuale clima storiografico, attento com'è alla dimensione discorsiva, al ruolo performativo dei linguaggi politici e al tema delle identità. Seguendo questa prospettiva analitica, Burstin può concludere sostenendo che «*on peut considerer le sans-culotte comme un moule inventé par les élites révolutionnaires pour contenir le mouvement populaire parisien*».

D.D.B.

C

Cristina Cassina
*Parole vecchie, parole nuove
Ottocento francese
e modernità politica*

Roma, Carocci, 2007, pp. 158
ISBN 978-88-430-4344-6, Euro 16,50

Dopo aver offerto ai lettori italiani una scrupolosa ricostruzione del complessivo contesto genetico del regime di Luigi Napoleone (*Il bonapartismo o la falsa eccezione. Napoleone III, i francesi e la tradizione illiberale*, Roma, Carocci, 2001), Cristina Cassina torna con questo volume alla esplorazione del più generale orizzonte intellettuale della Francia dell'Ottocento, al quale già in passato aveva dedicato interessanti contributi esplorativi. Il punto di vista prescelto per un percorso ricostruttivo che copre un arco temporale che dalla genesi del pensiero contro-rivoluzionario giunge sino ai fermenti di fine secolo è, dichiaratamente, quello di una *storia di parole*, già ampiamente sperimentato nei precedenti lavori dell'autrice. Come troviamo enunciato nella premessa al volume, a legare tra loro i diversi saggi che lo compongono è, infatti, «un interesse di natura storica per la vicenda delle parole della politica»: quelle di più fresco conio come "individualismo", "plebeismo", "cesarismo", così come quelle

«meno giovani, ma che nel secolo XIX si sono andate caricando di contenuti e significati nuovi», come sovranità, gerarchia e plebiscito. Al centro dell'analisi si pone, così, l'«inarrestabile fluttuazione semantica» che per tutto l'Ottocento caratterizza indelebilmente la politica francese, un processo di trasformazione intellettuale che qui troviamo indagato attraverso i contributi di alcuni dei suoi principali protagonisti da Bonald a Saint-Simon, da De Maistre a Tocqueville. Completano il quadro le lucide osservazioni finali che Regina Pozzi – in una sorta di ideale controcanto – dedica al problema della decadenza nel pensiero francese dell'Ottocento, un tema-chiave per la comprensione di questo fondamentale laboratorio intellettuale della tarda modernità.

L.S.

Salvatore CINGARI (a cura di),
Europa Cittadinanza Confini.

Dialogando con
Etienne Balibar,

Lecce, Pensa Multimedia,
2006 pp. 355
ISBN 88-8232-444-3, Euro 20,00

Nell'ampio e tumultuoso dibattito che nel corso degli ultimi anni ha accompagnato il problematico processo di costituzionalizzazione europea, una particolare rilevanza deve essere senza dubbio riconosciuta alla riflessione di

Etienne Balibar. Contro la diffusa tendenza a fare dell'europeità una sorta di predeterminata essenza identitaria, fondata sulla adesione ad un orizzonte di valori centrato sulle grandi esperienze fondative dell'Antichità – Atene, Roma, Gerusalemme – Balibar è venuto infatti instancabilmente sottolineando la necessità di affrontare la sfida europea sull'orizzonte aperto della progettualità politico-istituzionale, rinunciando a quell'esclusivismo dell'appartenenza che oggi sembra contagiare anche insospettabili esponenti della cultura politica tardo-moderna. L'approccio che ne risulta ha trovato, forse, la sua più efficace sintesi nell'immagine del *mediatore evanescente*, con la quale Balibar ha voluto esprimere la necessità che l'Europa prenda decisamente le distanze «dalle immagini e dai miti della sua "identità" chiusa da frontiere immaginarie», penetrando «sempre più profondamente nella logica dei conflitti che lacerano il mondo "comune" attuale, di cui in parte è storicamente responsabile». Nato da un seminario tenuto nel maggio del 2004 presso il Dipartimento di filosofia dell'Università di Bari, il volume curato da Salvatore Cingari propone un interessante itinerario di riflessione che, a partire dalle provocatorie tesi avanzate da Balibar nell'intervento *La costituzione dell'Euro-*

pa. Crisi e potenzialità – qui pubblicato nella originale versione francese – affronta da diversi punti di vista le grandi aporie che a tutt'oggi caratterizzano il difficoltoso processo di unificazione europea. A dialogare a distanza sul tema della cittadinanza europea sono storici del pensiero politico come Franca Papa, Marcello Montanari e Corrado Malandrino, filosofi come Luca Baccelli e Augusto Ponzio, sociologi come Giovanna Procacci, giuristi come Giuseppe Bronzini. E ciò che ne risulta è un ricco e stimolante pluriverso intellettuale in cui il discorso sull'Europa e i suoi confini trova il modo di esprimersi in tutta la sua problematica crucialità, al di là di ogni rassicurante auto rappresentazione identitaria.

L.S.

D

Nino DEL BIANCO
Enrico Cernuschi

Uno straordinario protagonista
del nostro Risorgimento

Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 246
ISBN 88-464-7847-9, Euro 22,00

Questo profilo dedicato a uno dei maggiori protagonisti delle Cinque giornate di Milano del marzo 1848, colma egregiamente un singolare vuoto storiografico che ha reso straniero ai più l'eminente patriota, collaboratore di Carlo Catta-

Ventuno proposte di lettura

neo nello scrivere una delle pagine più significative del Risorgimento italiano.

Il volume si apre con il Quarantotto milanese e la sconfitta repubblicana seguita all'iniziale successo militare contro gli austriaci, segue Cernuschi difensore della Repubblica Romana, tratteggia il profilo dell'esule nella sua seconda vita parigina, che lo avrebbe visto finanziere di spicco, economista di livello internazionale, *touriste*, filantropo e collezionista di prima grandezza.

R. M.

G

Loredana GARLATI,
*Il volto umano della giustizia.
Omicidio e uccisione nella giurisprudenza del Tribunale di
Brescia (1831-1851),*

ISBN 88-14-14093-6, Euro 46.00

Introdotta da un non breve *excursus* di storia locale, il volume muove dalla giurisprudenza della Corte provinciale bresciana come punto di osservazione (privilegiato) sulla realtà d'oltre Mincio diventata per la prima volta 'austriaca' con la Restaurazione. L'intenzione dell'autrice, però, è quella di cogliere nel triplice intreccio di dottrina, legislazione e giurisprudenza il *modus operandi* con cui la cultura giuridica del luogo si è rapportata al Codice

penale del 1803 «nell'età forse più matura» della sua applicazione (p. 36).

L'esame del fondo *Processi criminali* conservato all'Archivio di Stato scopre, in effetti, lo spazio di una frattura rispetto all'intenzione del legislatore 'straniero'. La frequenza della sentenza *non liquet*, scaturigine di un sistema processuale che aveva imboccato la strada non scontata del principio del libero convincimento del giudice combinato con il sistema delle prove legali, creava infatti una «generale sensazione di impunità» (p. 146). Una percezione che occorreva eludere sia per le esigenze di controllo della corona austriaca, sia per il mantenimento dell'ordine pubblico 'locale'.

Così, i magistrati bresciani intervennero da oculati ed esperti protagonisti. Essi modellarono una «giustizia dal volto umano» sulla loro peculiare realtà muovendosi tra «gli ambigui tratti distintivi dell'omicidio e dell'uccisione» (capp. III-V) e gli interstizi rimasti aperti nella strutturale rigidità del processo inquisitorio dell'assolutismo asburgico (la valutazione degli indizi riconduceva inevitabilmente all'*arbitrium*). A volte convinti di condannare, ma impediti dall'insufficienza delle prove legali (cap. II), sempre consapevoli detrattori della durezza delle pene del Codice del 1803, in particola-

re della pena capitale, essi praticarono una «derubricazione a cascata» (p. 444) producendosi in un vero e proprio «ribaltamento». Almeno in prospettiva storiografica, sottolinea l'autrice, il loro agire sembra scardinare «la visione quasi manichea (e semplicistica) dell'evoluzione delle forme processuali, che preferisce distinguere nettamente tra 'progresso' (il libero convincimento legato a forme accusatorie) e 'tenebre' (la prova legale, figlia del processo inquisitorio) piuttosto che ragionare su toni chiaroscuri» (p. 172 ss.).

N.C.

K

Ryszard KAPUŃCYSKI
Sha-in- sha
(Trad. it di Vera Verdiani),

Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2007, pp. 188
ISBN 978-88-07-81778-6, Euro 7.00

Ryszard Kapuściński, attraverso i suoi appunti, interviste, foto, registrazioni accumulati nel corso del suo soggiorno iraniano, ricostruisce, con grande efficacia, la transizione politico-istituzionale culminata con la rivoluzione islamica di Komehni. Da un lato la monarchia feudale di Reza Pahlavi, la sua missione modernizzatrice riassunta nel progetto della Grande civiltà, che in realtà si traduce nel

governo personale dello Scià con l'appoggio americano, nello sfruttamento delle risorse petrolifere da parte dei capitali stranieri e nell'impo-
verimento sempre maggiore della società iraniana terrorizzata dalla potente e crudelissima polizia politica, la Savak. Dall'altro, il popolo iraniano, costituito da una società castale in bilico tra l'ossequio nei confronti del regime e il rifugio nello sciismo, che da sempre per i musulmani è la fede degli oppositori e dei contestatori. KapuĖcġfski descrive i passaggi che portano al mutamento di consapevolezza nel popolo iraniano fino alla liberazione dallo Scià, sotto la guida dell'uomo che nessuno è mai riuscito a fotografare da giovane, Komehġni. Nello stesso tempo, ci mostra in modo lucido il passaggio dall'oppressione sotto lo Scià al controllo degli ayatollah. Recentemente ripubblicato, questo testo è ancora molto attuale e costituisce un acuto lavoro d'inchiesta su un paese complesso e di importanza strategica negli equilibri geopolitici internazionali.

S.O.

R

Dietmar ROTHERMUND,
Storia dell'India,

Bologna, il Mulino, 2007, pp. 137
ISBN 978-88-15-11613-0, Euro 10,50.

Gli otto agili capitoli del libro rappresentano una sorta di compendio della storia dell'India, uno strumento indispensabile per capire da dove arriva lo sviluppo e l'affacciarsi prepotentemente di una nazione considerata capofila delle cosiddette "tigri dell'Asia". Si scopre, ad esempio, che in quello che oggi è identificato con il paese dei templi, questi nell'antica India (almeno fino al V secolo d.C.) non esistevano e per compiere i loro complicatissimi riti sacrificali i brahmani erigevano altari temporanei a cielo aperto. Nel libro viene analizzato il passaggio dal buddhismo all'induismo, il dominio dei "cavalieri a cavallo", la nascita dell'Impero del Gran Moghul che conobbe una rapida ascesa grazie all'impiego dell'artiglieria da campo che ebbe un ruolo decisivo nell'esito delle battaglie.

Il quarto capitolo si apre con la fase coloniale segnata dalla creazione di uno stato sul suolo indiano per opera di una compagnia mercantile inglese; è evidenziato il ruolo della compagnia delle indie orientali nel decidere il destino di questa grande regione del-

l'Asia fino a giungere al periodo vittoriano, contrassegnato da un interesse particolare della sovrana per l'India (essa stessa imparò la lingua hindi da un precettore e invitò a tenere lezioni private a palazzo l'indologo tedesco Friedrich Max Müller, che insegnava ad Oxford) nonché da una lunga *pax britannica* che perdurò fino al 1914. A partire dal quinto capitolo appare la figura di Gandhi con tutte le vicissitudini legate al cammino di indipendenza dell'India dagli inglesi passando dal contrasto tra musulmani e indù che portò alla formazione del Pakistan, uno Stato che, nascendo sotto il controllo dei militari, costrinse l'India a ridefinire la sua politica estera.

Il libro si chiude con il passaggio da paese non allineato a potenza nucleare che dapprima approfittò della guerra fredda: "l'India deploreava il conflitto tra superpotenze, ma d'altro canto la guerra fredda offriva alla politica estera indiana uno schema di orientamento semplice; quando improvvisamente finì, l'India rimase piuttosto sconcertata".

G.P.

S

Louis SALA-MOLINS,
*Le Code Noir ou
le calvaire de Canaan,*

Paris, Puf, 2006^a, pp. 300
ISBN 9 782130 558026, Euro 12

Il libro narra da un punto di vista filosofico le vicende del Codice Nero francese e le vicissitudini della schiavitù dal 1685 fino al 1848. Una schiavitù che Sala-Molins analizza da varie prospettive: quella dei filosofi illuministi in fondo non tanto caldi nell'affrontare l'argomento; quello dei borghesi comunque soddisfatti del commercio dello zucchero e di altri prodotti ottenuti dal lavoro schiavista; quello della Chiesa che obbliga gli schiavi alla conversione, curandosi molto della loro anima ma troppo poco del loro corpo (e della loro condizione terrena).

Per giustificare l'esistenza dei neri e degli indios americani i teologi affermavano che questi erano frutto di alcune tribù del popolo di Israele che si persero nel deserto e delle quali non si seppe più nulla. Il libro fa parlare anche gli schiavi che alla fin fine sembra non siano tanto scontenti di un regolamento legislativo come il Codice che quanto meno esplicita e regola la sottomissione e lavoro coatto, delitti, pene, castighi e punizioni.

Ma leggendo a fondo il lavoro del filosofo francese, la sua

ironia a tratti pungente accompagnata dall'analisi spietata degli "uomini peggio delle bestie" si coglie una sorta di filo rosso che lega le tre parti del libro: la schiavitù è praticata e tollerata anche dopo la grande Rivoluzione, dopo il principio di *Egalité*, la dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e l'Illuminismo. Il capitolo dal titolo *Le Code Noir à l'ombre des Lumières* coglie appieno tutte le contraddizioni e le aporie di un'epoca svelando gli atteggiamenti e le riflessioni dei filosofi nei confronti di un'altra umanità (quella di colore nero) e di un altro concetto di *Fraternité*.

G.P.

Hagen SCHULZE
*La Repubblica di Weimar
La Germania dal 1918 al 1933*

Bologna, Società Editrice Il Mulino,
2004, pp. 538
ISBN 88-15-04121-4, Euro 29,00

È possibile un paragone tra la prima repubblica tedesca e quella attuale? «Sostanzialmente no» – questa l'opinione di Schulze. Eppure – «niente Bonn senza Weimar».

L'autore raccoglie e sintetizza in questo corposo volume ampia parte delle acquisizioni storiografiche sul primo esperimento democratico tedesco, inserendosi a pieno titolo nel più recente dibattito che ripensa le radici e l'identità della Germania come nazione moderna.

La prima parte del libro delinea la «scena», il contesto politico e diplomatico, sociale ed economico, oltretutto istituzionale, in cui gli attori storici si trovano ad operare nel tentativo di dare corpo alla ricostruzione in senso democratico di una Germania appena uscita, sconfitta, dal primo conflitto mondiale.

Nella seconda parte si analizza invece il "dramma" che dopo la disfatta del '18, la rivoluzione spartachista, i ricorrenti tentativi di colpo di stato e le ripetute crisi economiche porta alla presa del potere da parte dei nazionalsocialisti nel '33.

La terza e conclusiva parte, quella più personale e critica, pone l'accento sulle responsabilità, anche di tipo personale, da parte dei protagonisti della scena politica e istituzionale, mirando a fare di Weimar un monito contro derive antidemocratiche considerate a torto ineluttabili.

M.A.

Amartya SEN
Identità e violenza,

Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 219
ISBN 88-420-8052-7, Euro 15,00

Con questa nuova pubblicazione destinata al grande pubblico, Amartya Sen continua la sua battaglia contro la lettura della politica e delle relazioni internazionali nei termini dello «scontro tra civiltà», che ha contraddistinto molti

dei suoi scritti e dei suoi interventi degli ultimi anni.

La classificazione degli abitanti del pianeta sulla base di un sistema di ripartizione dell'identità «unico e sovrastante», che l'autore condanna come una delle principali cause dei conflitti che coinvolgono tanta parte dell'umanità, è il concetto cardine dell'intero libro. Il «riduzionismo solitarista dell'identità umana», con cui per semplicità di rappresentazione si tenta di ricondurre gli esseri umani ad un'unica grande categoria, produce l'indicibile violenza di rifiutare le diversità «diversamente differenti» di ogni individuo. Ciò costituirebbe – secondo Sen – «un buon metodo per interpretare in modo sbagliato praticamente qualsiasi abitante del pianeta», ignorando «l'inaggrirabile natura plurale» della sua identità.

Anche alcuni raffinati approcci teorici comunitaristi e le stesse proposte pacifiste, spesso declinate nei toni della riconciliazione e del dialogo tra gruppi religiosi, etnici o politici, riproducono in realtà la medesima terribile violenza. Sen vi riscontra il mancato riconoscimento della capacità razionale dei singoli individui di scegliere e decidere – volta per volta – sulle proprie priorità, inducendoli a dimenticare «di possedere molte e diverse affiliazioni e appartenenze e di poter agire con

ognuna di esse in molti e diversi modi». Non «monoculturalismo plurale», dunque, ma un multiculturalismo in cui ad ogni individuo sia garantita la libertà culturale attraverso una «vita analizzata» dalla ragione.

S.G.

John SHOVLIN,
*The political Economy of Virtue,
Luxury, Patriotism
and the Origins
of French Revolution,*

Ithaca and London, Cornell University
Press, 2006, pp. 265,
ISBN 0801474183, \$25,00

Con il suo contributo, l'autore mostra di voler partecipare ad una recente tendenza che torna ad approfondire il dibattito sul lusso sviluppatosi nel *milieu* culturale nobiliare della Francia del XVIII secolo. La nobiltà costituisce sia l'oggetto che l'artefice principale del dibattito intellettuale al centro della ricerca di Shovlin. Sebbene numerosi lavori sull'argomento siano apparsi di recente, l'approccio del libro vuole connotarsi per un'attenzione rivolta alla lunga durata. Shovlin mostra, infatti, come fenomeni intellettuali tipicamente legati alla tradizione culturale del Settecento – onore nobiliare, «agromania» o commercio patriottico – assumano dal 1740 al XIX secolo, un andamento prevalentemente carsico influenzando la formazione della cultura eco-

nomica e politica francese. L'opera nonostante le lusinghiere recensioni ricevute dal panorama accademico anglosassone non appare rivoluzionaria ma sicuramente utile per approfondire un oggetto di studio che presenta ancora delle prospettive inedite.

S.G.

T

Davide TARIZZO
*Giochi di potere.
Sulla paranoia politica*

Bari, Editori Laterza, 2007, pp. 185
ISBN 978-88-420-8381-8, Euro 18,00

“Was ist der Mensch?” Che cos'è l'umano? Prendendo le mosse da uno dei dilemmi fondamentali al quale la riflessione filosofica, storica e politica, nel corso dei secoli ha fornito risposte differenti, l'autore cerca di giungere ad una definizione del “politico” che possa, nella società attuale, rispondere in maniera effettiva ad un principio di umanità.

Se nell'era dei teorici della post-politica il discorso politico sembra aver perso definitivamente la sua specificità e dileguarsi in un generico discorso sociale, l'autore propone invece di recuperare la dimensione propria del “politico” tenendola distinta (ma non disgiunta) da quella del sociale.

L'idea di fondo è che sia proprio la politica il luogo

dove si affronta la questione della definizione e della conquista dell'umano, e che per costruire una teoria politica sia indispensabile iniziare da una teoria sull'umano. Come ci dimostra infatti il pensiero politico e filosofico classico, l'indagine sulla natura dell'uomo e delle sue passioni rappresentava il preliminare ad ogni corretta riflessione politico-filosofica. Lo spartiacque, per l'autore, è rappresentato dall'avvento dell'individualismo (Kant) e dalla nascita della sociologia scientifica, che spezza il legame tra politica e antropologia assimilando i fatti mentali a meri fatti sociali.

Ma il principio di autonomia, sul quale si fonda l'individualismo del pensiero liberale, non è in grado di dare una definizione dell'umano in generale, astratto dal singolo individuo, poiché si tratta di un principio puramente formale, non sostanziale. Se bisogna ripartire, occorrerebbe farlo cercando una nuova definizione della libertà umana, una definizione che non sia schiacciata sul principio di autonomia individuale.

C.S.

Giacomo TODESCHINI,
Visibilmente crudeli.
Malviventi, persone sospette
e gente qualunque
dal Medioevo all'età moderna,

Bologna, il Mulino, 2007, pp. 310
ISBN 978-88-15-11930-8, Euro 18.00

La funzione sociale e religiosa della povertà nel medioevo rivestiva un'estrema importanza: attraverso l'elemosina ai miseri e agli affamati, che soprattutto la domenica si accalcavano vicino alle chiese, nobili e ricchi commercianti compivano un'opera buona accumulando indulgenze nel regno dei cieli. Fin qui una visione in parte mitizzata del mondo medievale che il libro di Todeschini mette invece a nudo evidenziando il disprezzo misto ad indifferenza per coloro che erano privi di beni terreni.

Nel XII secolo i canonisti e romanisti medievali guardavano come nel "Diritto romano" si potesse ritrovare una norma che escludesse i poveri, insieme con altri socialmente "minori" dalla possibilità di testimoniare in tribunale o davanti ad un giudice. Ma questo è solo uno dei tantissimi spunti di riflessione contenuti negli undici capitoli del libro: si va dalla "crudeltà degli infedeli" agli "infami evidenti", — che diventavano tali per una serie di maldicenze —, dai "segnati a dito" come le concubine al disprezzo per la spudoratezza dell'usuraio; dagli "svergognati utili e inutili" (in

pratica chi svolgeva mestieri quali il boia, il carceriere, il torturatore giudiziario, la prostituta, lo spazzino, il cuoco, il panettiere, il tintore) agli ebrei, quasi ebrei (i falsi cristiani, gli ipocriti incapaci di comprendere la nozione di fede) agli avari, definiti "assassini dei poveri".

Il libro ci offre, insomma, come un quadro di Bosch o di Bruegel un'umanità periferica, derelitta, marginale e peccatrice, una sorta di quadro del sentimento di inferiorità morale, civica e sociale che ha pervaso l'Europa medievale e moderna.

G.P.

Enzo TRAVERSO
Il passato istruzioni per l'uso.
Storia, memoria politica,

Verona, Ombre corte, 2006, pp. 143
ISBN 88-87009-89-9, Euro 12.50

Docente di Scienze politiche presso l'università della Picardia, nel 2005 l'autore pubblica in Francia questo breve saggio interrogandosi sull'industria culturale legata alla memoria ed alla storia e sul loro ruolo immediatamente politico. Per ricostruire i legami che uniscono la ricerca storica, l'elaborazione della memoria ed il suo uso pubblico, Enzo Traverso tenta di fare il punto su alcuni nodi di questo difficile rapporto.

L'indagine sviluppata con agilità, lungo il susseguirsi di sei capitoli, assume come ter-

mine *a quo* lo storicismo hegeliano che relegando la memoria nella dimensione del vissuto e del relativo ha invece contribuito a definire la storia in quella della retrospettiva e dell'assolutezza.

Dalla storia espressione della ragione all'insegnamento di Benjamin sulla rammemorazione come processo costruttivo, Traverso mostra come storia e memoria non possano essere semplicemente contrapposte, ma come sia necessario analizzarle nella loro complessa relazione di reciproca influenza: lo storico, servendosi della memoria, deve avere la consapevolezza che il suo lavoro contribuirà a sua volta a formarla ed orientarla.

Ricco di riferimenti ai più accesi dibattiti storiografici sulla nostra contemporaneità, il libro affronta le questioni dell'empatia dello storico, della rimozione, dell'eccesso di memoria e della sua spettacolarizzazione senza rinunciare a confrontarsi con quello ancor più delicato del negazionismo.

S.G.

V

Joaquín VARELA
SUANZES-CARPEGNA
*Política y Constitución
en España (1808-1978)*
Prólogo de Francisco
Rubio Llorente.

Madrid, Centro de Estudios Políticos y
Constitucionales, 2007
ISBN 978-84-259-1355-6, Euro 32,00

El presente volumen recoge veinte trabajos del profesor e investigador de la Universidad de Oviedo, Joaquín Varela, cuya obra, en palabras de su prestigioso prologuista, "marca un hito en el estudio histórico de nuestras Constituciones". Es, por tanto, motivo de satisfacción que el Centro de Estudios Políticos y Constitucionales haya reunido en un único volumen algunos de los trabajos más significativos que este autor ha publicado a lo largo de los últimos 25 años.

Dividido en cuatro grandes bloques, a lo largo de los diferentes trabajos se aborda el análisis de los siglos XIX y XX desde el punto de vista de la Historia del Constitucionalismo y la Historia Constitucional española. No en vano su título, *Política y Constitución*, nos anuncia la imprescindible conexión entre las corrientes doctrinales y los textos constitucionales, la realidad política y las normas que intentan plasmarla o modificarla.

El volumen se abre con

seis trabajos transversales, pues recorren diacrónicamente ambos siglos: modelo constitucional del s. XIX y ruptura; papel de la Monarquía en la Teoría Constitucional española; control del Gobierno dentro del desarrollo del parlamentarismo español; las doctrinas liberales; la evolución en las concepciones iusfundamentales: liberal, democrática y social y, por último, un estudio histórico-metodológico relativo al Derecho Constitucional como objeto científico. El segundo bloque transcurre de 1808 a 1833, en el que se atienden los aspectos más relevantes de nuestro neonato constitucionalismo: Monarquía, Nación, forma de gobierno. En el tercero, dedicado al segundo tercio del siglo XIX, destaca el estudio sobre la doctrina de la Constitución histórica de Jovellanos, pues el propio Varela la señala como "[quizá] la más brillante aportación española a la teoría constitucional europea del siglo XIX". Por último, el cuarto bloque abarca el estudio de más de un siglo de historia. A través de los trabajos que lo componen se analiza la evolución de conceptos básicos de la teoría constitucional: Constitución, Estado, Derechos Fundamentales, filtrados por el empuje de las doctrinas democráticas que habrían de transformar el Estado español, hasta desembocar en la Constitución de la II República,

Ventuno proposte di lettura

"una Constitución de vanguardia". El libro lo cierra la vigente Constitución de 1978, como aquella en cuya elaboración se pretendió un grado de consenso nunca antes alcanzado en la Historia Constitucional española.

M. V.

Joaquín VARELA
SUANZES-CARPEGNA

*Governo e partiti nel pensiero
britannico (1690-1832)*

Per la storia del pensiero giuridico moderno, n. 73

Milano, Giuffrè, 2007, pp.156.
ISBN 88-14-13468-5, Euro 16.00

Appare ora tradotto anche in italiano un interessante saggio di Joaquín Varela Suanzes-Carpegna centrato sul dibattito relativo al sistema di governo e all'emergere dell'importanza dei partiti politici nella società inglese, che ebbe luogo in Gran Bretagna negli anni che andarono dalla pubblicazione del *Secondo Trattato sul Governo Civile* di John Locke ai *I Dogmi della Costituzione* di John J. Park. L'opera di Joaquín Varela aveva già visto la luce in Spagna nel 2002 (*Sistema de Gobierno y partidos políticos: de Locke a Park*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid, 2002, pp. 190) e aveva suscitato un immediato consenso da parte degli studiosi di storia del pensiero costituzionale.

L'autore inizia il suo percorso analizzando dettagliata-

mente il pensiero di Locke sul funzionamento dei vari poteri e sui rispettivi limiti e attribuzioni, per passare poi a discutere le differenti posizioni assunte da Robert Walpole e Bolingbroke a proposito della dottrina della monarchia "mista" e del ruolo del sovrano all'interno del sistema costituzionale. Lo studio di Joaquín Varela prosegue approfondendo la posizione di David Hume nella difesa di un governo di leggi piuttosto che di uomini, baluardo dello stato di diritto, per poi prendere in esame la teoria esposta da Edmund Burke nel suo saggio *Thoughts on the Cause of the Present Discontents* che presenta una dissonanza con quanto sostenuto da Blackstone nei suoi *Commentaries*. Naturalmente non poteva mancare, nel vivace dibattito di quegli anni, un riferimento alla posizione di Thomas Paine e alle critiche da lui rivolte al sistema inglese nelle sue opere, a partire dal *Common Sense* e da *The Rights of Man*, quest'ultimo saggio in aperta polemica con Burke. L'Autore, attraverso una felice alternanza di discussione e sintesi a proposito delle teorie costituzionali, del pensiero politico, del ruolo della società, delle vicende parlamentari occorse in Gran Bretagna negli anni presi in esame, delinea lo sviluppo e l'importanza che i partiti assunsero nella vita politica inglese oltre a disegnare il nuovo assetto costituzio-

nale che veniva prendendo forma a partire dalla diversa interpretazione data da autori di differente formazione (interessante la posizione di Paley) a quella "costituzione mista ed equilibrata" il cui modello veniva studiato, discusso, interpretato e, in genere, ammirato nell'Europa continentale. Il dibattito sulla divisione dei poteri, sull'equilibrio costituzionale e, quindi, sul ruolo e funzioni della Camera Alta, della Camera Bassa e del Re, in una parola, sul sistema di governo, proseguì in modo animato anche grazie all'intervento di altri noti e autorevoli partecipanti, quali furono Thomas Erskine, Lord Russell, James Mill, Jeremy Bentham e John Austin e di questo sviluppo il libro di Joaquín Varela offre una chiara testimonianza.

Il saggio si conclude con un capitolo dedicato all'analisi de *The Dogmas of the Constitution* di John James Park il quale, prendendo le distanze dai due partiti *tory* e *whig*, intendeva portare il suo contributo, attraverso lo studio del costituzionalismo britannico effettuato dalla prospettiva di "scienziato della politica" (p. 138) in quanto riteneva che il modo più adeguato fosse quello di "indagare come si erano andati configurando i poteri dello Stato e i suoi rispettivi controlli, e in che modo si erano andati separando i principi costituzionali dai fatti" (p. 139), indicando così anche un metodo di approccio

scientifico allo studio della storia del costituzionalismo.

Conseguenza ultima di questa accurata indagine attraverso la quale conduce la lettura del saggio di Joaquín Varela, è l'emergere del pluralismo teorico (e sociale) che costituì una delle premesse e basi dello Stato costituzionale.

S. S.

Michèle VIROL

(sous la dir. de)

Les Oisivetés

de Monsieur de Vauban.

Ou ramas des plusieurs

mémoires de sa façon

sur differents sujets

Seyssel, Edition Champ Vallon,

2007, pp. 1792

ISBN 978-2-87673-471-5, Euro 44.00

In occasione del tricentenario della morte del Maresciallo Vauban (1707-2007) la Francia celebra l'illustre ingegnere militare di Luigi XIV pubblicando per la prima volta in edizione integrale le sue memorie. Disperse in numerose biblioteche e fondi privati, sono oggi finalmente accessibili grazie al sapiente lavoro di recupero svolto da Michèle Virol. Corredando ognuno dei 29 scritti, con altrettanti saggi introduttivi dalle firme prestigiose, come quelle di Joel Cornette, Mireille Touzery e Thierry Sarmant, la studiosa mette a disposizione del lettore un compiuto repertorio di fonti ed un raffinato studio critico sul personaggio.

Destinata a diventare un punto di riferimento imprescindibile per lo storico settecentista quest'elegante pubblicazione ha molto da offrire, non solo a chi di Vauban apprezzi il genio militare, ma anche a chi sia interessato ai suoi scritti fiscali, demografici e geo-politici. Spesso redatte come veri e propri memoriali tecnici destinati ad una «circolazione amministrativa» queste riflessioni rivelano, infatti, un approccio matematico-scientifico in cui è possibile riscontrare lo scarso epistemologico che *l'art de bien gouverner* si appresta a compiere in quegli anni.

S.G.